

**DANAE  
FESTIVAL**

**20**

MILANO  
**18 > 04**  
OTTOBRE NOVEMBRE

www.danaefestival.com

DANZA  
TEATRO  
PERFORMANCE  
SUONO  
LABORATORI

*Vorrei allontanare le parole dal fatto.  
Il fatto è il corpo, costruito assoluto,  
asserragliato nella materia, materia,  
autoevidente, interrogante,  
in assenza di cognizione,  
di intenzione, di veglia, manifesto,  
sembianza, simulacro.*

*Da alcuni anni cerco un passaggio  
logico ed esistenziale che l'esperienza  
sollecita e che nella riflessione  
filosofica incontra una possibilità. Il  
tema della situatività, dell'essere  
gettati, della caduta nel tempo trova  
un rudimentale parallelo nel  
dispositivo teatrale, artificio volto a  
ricreare - attraverso l'ordigno  
dell'esposizione al Mondo - la  
condizione di apertura, fondamento di  
ogni sentire.*

Silvia Rampelli - Habillé d'eau



**HABILLÉ D'EAU** [IT]  
**EUFORIA**

Lunedì 29 ottobre ore 20:30 - TEATRO OUT OFF  
durata 55 minuti / talk post spettacolo, modera Alessandro Pontremoli

*Era molto difficile, nel settembre di quest'anno, pensare che Silvia Rampelli, presentando la versione definitiva di Euphoria al Teatro India di Roma, avrebbe potuto far meglio di quanto aveva fatto con lo studio che "Habillé d'eau" aveva portato sul palcoscenico di Castiglioncello nemmeno tre mesi prima: quei trenta minuti di una folgorante partitura drammaturgica per soli corpi, dove tutto, dal suono alla luce, veniva incorporato in un atto letterale, e per questo misterioso, aveva bruscamente spostato l'orologio dello spettatore nella temporalità indecidibile dei sogni che, come dice Pavel Florenskij, precipitano verso il presente. Sospese nella fragile perfezione di un'epifania, le immagini di Alessandra Cristiani, Eleonora Chiocchini e Valerio Sirna, sembravano darsi una volta per tutte nella loro irripetibile, perché umanissima, trasfigurazione: non si entra due volte nello stesso fiume, quando il teatro è un'esperienza. Ma lo studio visto a Castiglioncello, riportato nella prima parte dello spettacolo andato in scena a India, è diventato una miniatura, la scrittura minuta di un'inaspettata rivelazione dello spazio – è bastato che con il gesto di chi scioglie un nodo Alessandra Cristiani abbattesse un sipario perché davanti agli spettatori si spalancasse, con tutto il suo respiro, l'aperto, quell'altrove nascosto e a un tempo generato dal ricamo ossessivo dei gesti e dei movimenti dei tre performer. E in questa ferita aperta, quasi solare, di quello che José Bergamin chiamava lo "spazio temporalizzato" del teatro, ognuna delle tre figure tornava a iscriversi, in bilico tra la propria parabola singolare e una generale perdita di confini: le luci di Gianni Staropoli scavavano una strada, così come prima avevano scolpito corpi e volti, nella musica di Tiago Felicetti si mescolavano voci di bambini e forse remoti rintocchi di campane (questo non è che un ricordo), l'intera grafia della scena debordava e si riversava dalla propria economia letterale nell'evocazione euforica di quello che non c'è e che non si vede.*

*Per un momento, allora, non siamo più stati a teatro, nei limiti di un luogo e di un genere, proprio come in altri momenti ci capita di non essere più in altri luoghi che amiamo immensamente, come la letteratura o la pittura, talvolta il cinema, o la chiesa e il tempio, o qualunque altro spazio recintato dalla passione degli uomini per la bellezza, ma in quell'improvviso trasalire dell'intimità che illumina certi incontri dove tra me e te, tra noi e gli altri, le barriere sono di colpo cadute.*

*Strano che questo avvenisse con corpi così dissimili dai nostri, in condizioni che sono e restano quelle della visione e della sua alterità, in una drammaturgia dettata da un'espressività tanto rigorosa quanto intraducibile. Ma sul palcoscenico di Euphoria il corpo parlava all'anima nella lingua perduta della beatitudine (che spingeva i Padri della Chiesa a pensare che i corpi gloriosi si muovessero nello spazio danzando, "senza scopo e senza necessità"). E nel contempo, la sua bellezza non aveva nulla di ineffabile poiché portava tatuati su di sé tutti i segni e le ferite della mortalità: nel passo breve, gauche et veule, di Valerio Sirna, che si rannicchiava in una struggente camminata chapliniana, nel corpo espanso e metamorfico di Alessandra Cristiani (sirena, insetto, leda biomorfa arpiana o brancusiana, che con le sue linee nude aveva disegnato, all'inizio dello spettacolo, una perfetta rimembranza del violon d'Ingres di Man Ray), nelle spezzature brusche e volatili dei movimenti di Eleonora Chiocchini che, a un certo punto, scaturivano in un sorprendente raptus danzato sigillato da una caduta così plastica dall'essere senza rumore. Otra hermosura, un'altra bellezza pervadeva i volti, ora vuoti, ora spettrali, ora dolcemente sospesi, dei tre danzatori di Silvia Rampelli così vicini e così lontani.*

**Così vicino, così lontano - Attilio Scarpellini - Doppio Zero**

*Un paesaggio è questa coreografia rarefatta e crudele, in cui agiscono, in un ambiente nudo fatto di suono e di corpo, Alessandra Cristiani, Eleonora Chiocchini e Valerio Sirna, come tre fantasmi abitanti tre diverse dimensioni dello stare.*

*La scena [...], spalancata a una platea finalmente gremita, resta spoglia ospitando soltanto due file di altoparlanti posizionate a terra in una vaga prospettiva a punto di fuga. Le luci – temperate dagli ormai proverbiali toni lividi di Gianni Staropoli – arrivano e se ne vanno, come crepuscolo e aurora, a creare ambienti sfumati per un movimento che esplora tre diversi stadi di umanità: quello nervoso, rapido e spezzato di Chiocchini, lo sguardo vacuo e sottratto da repentine fratture della postura; quello fluido, muscolare e spalmato a terra di Cristiani, nel quale sembrano trascorrere intere ere geologiche; quello negato, altero e severo di Sirna, in camicia e pantaloni, le lunghe gambe che solcano lo spazio picchettandolo con i tacchi delle scarpe eleganti.*

*Nell'aria, a battere all'esterno il ritmo interno, la musica timida di Tiago Felicetti, come piedi nudi che schiacciano lentamente un pavimento di vetri rotti, e un elenco poetico pronunciato da una voce maschile, poi una femminile, entrambe inglesi. Non si tratta realmente di un testo, non più: semantica e grammatica (quest'ultima si sporca di errori e disgrafie) si perdono nella corporeità del suono, le parole si inseguono a canone, mandate in differita dai diversi altoparlanti, che Sirna spegnerà uno a uno fino a ricostruire il silenzio. Proprio l'atto della costruzione appare centrale in questo rigoroso pezzo di danza, che tenta di trascinare occhi e orecchie in un affondo non più astratto – dove spesso punta la coreografia contemporanea – ma finalmente verticale. In questa caduta libera dentro gli strati profondi dell'essere si manifesta con fermezza l'attaccamento a una dimensione materiale, fatta di durate, di silenzi, di assenza di moto, di pressione viscerale, soprattutto di immaginario.*

*Silvia Rampelli fa parte di quella schiera di artisti in grado di ri-presentare la realtà trasfigurata da una visione chiara, che muta di quel poco decisivo contorni e proporzioni dei particolari. Si genera così una sorta di doppio e poi di triplo della percezione, che tuttavia non evoca espressioni concettuali altre, ma resta attaccato alla realtà presentata, un ambiente per il movimento e per il corpo in cui quest'ultimo precipita nella propria stessa esposizione. Mentre striscia lungo le diagonali del palco, il corpo di Alessandra Cristiani porta con sé la responsabilità di una sottrazione del senso, risolto nella semplice esposizione della carne come prova d'umanità; la figura longilinea di Valerio Sirna diviene un'immagine di attraversamento, di rifiuto, infine di sonno che si fa morte, quando si stende accanto a Eleonora Chiocchini, i cui lunghi capelli corvini sono uno strumento di sparizione. L'equilibrio visuale e sonoro di questa euforia percettiva «porta bene», ci dice l'etimologia del titolo, il nostro sguardo più convenzionale a slittare su un impervio crinale di rispecchiamento, che chiede molto all'attenzione, ma soprattutto alla coscienza dei limiti umani. E, forse, del loro superamento.*

**Euforia di Silvia Rampelli. Il corpo in caduta libera - Sergio Lo Gatto - Teatro e Critica**